



Ceramista di Este al lavoro in bottega

colorato, quindi al pezzo decorato a vari colori e al disegno colorato. Veniva prodotta anche la maiolica, in

particolare, la cosiddetta specie nera («roba nera lustra»), caratterizzata da un costo produttivo inferiore a quello della terraglia bianca. La tradizione vuole che fosse prodotta per i conventi (da questo la denominazione «nera monastero») e venduta anche ai militari, sempre a causa del prezzo più basso.

**Franchini e Brunello: una storia che arriva al presente.** Nel 1955 Giovanni Battista Giorgini, aristocratico fiorentino, decise di acquisire l'antica manifattura Franchini, che nel 1893 si era fusa con la manifattura Brunello, e le diede il nome di «Este Ceramiche e Porcellane». Famoso per avere lanciato l'alta moda italiana (fu lui a organizzare dal 1951 le prime sfilate a Firenze nel suo palazzo nel giardino Torrigiani e poi a palazzo Pitti), Giorgini comprese subito il valore degli antichi stampi che ritrovò, piuttosto casualmente, nei magazzini della storica fabbrica Brunello. Iniziava così un avventuroso lavoro di recupero delle forme, basato sulla fedeltà alla tradizione, ma anche sulla ricerca e sull'innovazione, grazie alla collaborazione con giovani designer. La manifattura Este Ceramiche e Porcellane è attiva a Este ancora oggi.

### IL MUSEO NAZIONALE ATESTINO

Dal 1902 il museo ha sede nel palazzo dei Mocenigo, costruito nel XVI secolo, che inglobava nella facciata principale un tratto delle mura del trecentesco castello dei Carraresi, sorto a sua volta nell'area della prima dimora feudale del 1056 della famiglia principesca degli Estensi. Oggi sono visitabili i bellissimoi tre saloni del piano nobile che conservano nelle volte affreschi seicenteschi attribuiti al vicentino Giulio Carpioni, con putti, trionfi di frutta e fiori, figure allegoriche che evocano le virtù della famiglia Mocenigo. Il castello dei Carraresi è parte integrante del museo, per la posizione e per i ritrovamenti archeologici che hanno contribuito a formare le collezioni esposte. Fu voluto nel 1339 da Ubertino da Carrara e conserva oggi la cinta muraria merlata con 12 torri (in origine erano 14). L'edificio fu costruito su una precedente fortezza estense, dove nel Duecento si riunivano poeti e trovatori alla corte di Azzo VI d'Este. L'area attorno al castello è oggi adibita a parco pubblico, con punti di osservazione, scorci scenografici e uno splendido panorama sui Colli Euganei. Il Museo conserva materiale archeologico rappresentativo della cultura veneta preromana, attestata in questa regione durante tutto il primo millennio a.C., dedita a floride attività artigianali e mercantili. La sezione romana illustra poi la trasformazione della città di Ateste, tra il I secolo a.C. e il II secolo d.C. Una piccola sezione è dedicata alla ceramica medievale, rinascimentale e moderna; vi è esposta un'ampia selezione di generi ceramici commerciati o prodotti nel territorio di Este tra il XIII e il XIX secolo.

Il nucleo più omogeneo è costituito da una serie di maioliche berrettine e compendiarie venete e faentine prodotte tra 1579 e 1600. Per la produzione ceramica di Este sono presenti, fra le altre, opere prodotte dalle manifatture Franchini e Brunello a fine Settecento.



Coordinate:  
45.69 N 11.65 E

comune.nove.vi.it

## Nove

Dal Seicento, acque e sabbie del Brenta legano ambiente e città, economia e paesaggio a una grande cultura ceramica, elegante e funzionale

La storia di Nove, cittadina situata sulla destra del Brenta nella pianura di Bassano, a pochi chilometri da Marostica, ha origine dal fiume. Le terre stesse della città furono strappate alle acque, in particolare le «Nove Terre» dalle quali deriva il toponimo, e fu la vicinanza del Brenta a determinare le fortune economiche del centro e a stabilirne i connotati di terra di ceramica. Le aziende operanti nel settore della ceramica si aggirano intorno al centinaio con circa 700 addetti. L'insediamento di fabbriche di ceramica è così fitto da caratterizzare la fisionomia urbana già costellata di opere in ceramica, tanto da poter parlare di museo diffuso. La ceramica di Nove deve questa sua grande espansione prima di tutto ai depositi di materiali alluvionali, sabbia e ghiaie, ciottoli di quarzo e di calcio carbonato disseminati dal fiume, e poi alla terra rossa estratta dai vicini colli di S. Michele e Romano d'Ezzelino, usata inizialmente per la primitiva produzione di stoviglie di largo consumo. La visita ai luoghi della ceramica di Nove, oltre alla scuola e al museo, può essere completata da una passeggiata nel centro della città, alla scoperta delle antiche fabbriche e manifatture. Nel complesso della manifattura Antonibon sono conservati i laboratori, i magazzini, i portici per la legna, la stamperia e il palazzo padronale, oltre a un suggestivo forno ottocentesco a quattro bocche: si tratta della più antica (1670 circa) fabbrica italiana di ceramica che ha mantenuto un'attività costante nel tempo.



Palazzo Zen (a sinistra) e palazzo Baccin (di fronte) arricchiti da ceramiche



Interno di manifattura ceramica a Nove

Sempre in centro, lungo l'antico argine del Brenta, si affaccia il settecentesco palazzo Baccin, dimora padronale affiancata da case a schiera, uno dei primi esempi di villaggio operaio. Negli anni Venti del Novecento divenne la sede della manifattura Zanolli Sebelin Zarpellon, che ornarono la facciata con un grande fregio in terraglia dipinta e invetriata realizzato nel 1923. Il palazzo è ora sede del BiblioMuseo. Dall'altro lato della strada l'antica manifattura Zen, ornata in facciata da un interessante bassorilievo allegorico sulla lavorazione della ceramica.

Scendendo un po' verso sud, presso la manifattura Dal Prà si osserva una grande fornace a legna su tre piani del primo Novecento.

Sulla stessa via, vicino alla fabbrica Stringa, si incontra anche il mulino Pestasassi, costruito nel 1791 con due grandi ruote idrauliche e meccanismi in legno, ancora ben conservati e funzionanti, che servivano per macinare i ciottoli e preparare impasti e vernici: è l'ultimo mulino settecentesco del suo genere esistente in Europa. L'hotel Le Nove è un 'art hotel ceramico', disseminato di opere di artisti e artigiani della ceramica locali, e realizza mostre, workshop, corsi su questo tema.

## La storia della ceramica di Nove

La ceramica di Nove ebbe origine verso la metà del XVII secolo, quando il governo e gli imprenditori veneti intrapresero le prime iniziative per promuovere la manifattura di prodotti ceramici, soprattutto per evitarne l'importazione da altre città produttrici, come Faenza, Lodi e Genova, i cui manufatti erano allora molto ricercati. Nacque così la prima fabbrica, quella della famiglia bassanese dei Manardi, cui si aggiunse poco dopo l'attività di produzione della località Rivarotta, all'origine della storia della ceramica di Nove: muove infatti qui i primi passi la famosa dinastia di ceramisti Antonibon, fondatrice riconosciuta della manifattura che servì come matrice per tutte le botteghe ceramiche di Nove e Bassano.

**La saga degli Antonibon.** Giovanni Battista Antonibon, nel giro di breve tempo, riesce a superare la manifattura dei Manardi. Già dai primi manufatti emergono le linee di quello che diverrà poi lo stile tipico di Nove con forme eleganti e funzionali e bei decori 'a gran fuoco', come il celebre motivo 'al ponticello'. Verso la metà del Settecento vengono avviati i primi esperimenti di lavorazione della porcellana: la manifattura di Nove sarà la quinta in Italia a riuscire a produrla. Ancora nel Settecento Giovanni Maria Baccin, collaboratore degli Antonibon, dà il via alla produzione di terraglia 'a uso inglese'. Si tratta del tipo di ceramica inventato da Josiah Wedgwood, che per il suo



Curiosa brocca in ceramica, la 'bossa buffona'

pregio e il basso costo stava facendo concorrenza ai ceramisti italiani.

## L'Ottocento e la produzione 'povera'

Mentre molte fornaci sono costrette a chiudere, è la terraglia a permettere ad alcune manifatture di sopravvivere e ad altre anche di prosperare. Dalla manifattura Antonibon nascono piccole imprese come le Roberti, Fabris, Albertoni, Marcolin, Toffanin, Cecchetto, Viero, che si trovano a operare in condizioni economiche assai mutate. Così gli Antonibon, avendo rinunciato nel 1825 alla produzione di lusso, mirano con i cosiddetti 'piatti popolari' di ispirazione remondiniana a una clientela più modesta ma più vasta: la media borghesia, gli operai, i contadini. I pittori tralasciano i particolari, rinnovano i soggetti, sveltiscono il segno e inventano nuove tecniche per rendere più rapida l'esecuzione dei decori, come ad esempio la 'spugnetta'. Nella seconda metà dell'Ottocento, i manufatti di Nove assumono quelle particolari caratteristiche di originalità e spontaneità che rappresentano un aspetto fondamentale della nuova arte popolare veneta. Nell'ultimo trentennio del secolo, nelle fabbriche novesi degli Antonibon e dei Viero torna in auge la maiolica in un

## DAL SETTECENTO A PICASSO

Il Museo della Ceramica di Nove è ospitato nel palazzo De Fabris e raccoglie più di 5000 manufatti dal XVI secolo ai giorni nostri: terrecotte, maioliche, porcellane, terraglie, con pezzi monumentali come la gigantesca specchiera

Antonibon della seconda metà dell'Ottocento. I pezzi esemplificano le produzioni di quasi tutte le manifatture novesi e bassanesi, oltre che di Vicenza, Venezia, Treviso, Este e di altri centri italiani ed europei. L'esposizione è organizzata in ordine cronologico e si articola su tre livelli: si parte dal secondo che ospita maioliche, porcellane e terraglie del Settecento; al primo piano l'Ottocento con l'iperrealistico decoro floreale e la sezione popolare, con i celebri piatti in terraglia ispirati alle stampe dei Remondini. Al piano terra tra le ceramiche del Novecento merita una menzione particolare la collezione di circa trecento pezzi del deposito permanente dall'Ente Fiera di Vicenza al museo, costituito dai manufatti premiati ai vari concorsi del Salone internazionale della Ceramica dal 1949 al 1975, come il grande vaso con nudi femminili di Pablo Picasso del 1950 e i pannelli di Giovanni Petucco, Pompeo Pianezzola, Roberto Rigon e Cesare Sartori. Sempre al piano terra un'interessante collezione di cuchi, i tradizionali fischietti in terracotta zoomorfi, provenienti da tutto il mondo, di cui il nucleo fondante è la collezione di Nino Athos Cassanelli.

Esistono anche una biblioteca con videoteca, e una sezione didattica «L'isola di creta». Vengono organizzate visite guidate per gruppi e percorsi didattici per scolaresche con esperienze laboratoriali, un'occasione originale e creativa per entrare nel mondo della ceramica. La segreteria è a disposizione per l'elaborazione di percorsi personalizzati.



## A SCUOLA DI CERAMICA

La Scuola per la Ceramica, divenuta statale negli anni 60 del Novecento, è una delle più antiche d'Italia essendo stata fondata dallo scultore novese De Fabris nel 1875. Trasformatasi da subito in una fucina di artisti al servizio della produzione locale, la scuola è andata raccogliendo pezzi di notevole pregio prodotti dalle antiche fabbriche novesi, soprattutto grazie all'opera di ricerca e restauro cui hanno partecipato docenti e studenti. L'esposizione ripercorre così esaurientemente la storia della ceramica di Nove dal Settecento a oggi, con riferimenti anche alla produzione di Bassano e del Vicentino. Di particolare interesse la raccolta di opere di artisti contemporanei italiani e stranieri.

genere di produzione definito 'artistico', 'aulico' o 'neorococò', caratterizzato dalla ripresa di forme settecentesche e dall'accentuazione dei motivi a rilievo e delle decorazioni floreali, che invadono tutta la superficie disponibile.

**Alla ricerca di un nuovo stile.** Il Novecento nasce sotto i cattivi auspici della crisi bellica, che provoca la chiusura di alcune delle vecchie fabbriche fra le quali quella raffinatissima dei Viero.

Negli anni Venti tre amici fondano una nuova manifattura detta la 'fabbrica dei tosi' per la loro giovane età, la Zanolli Sebelin Zarpellon, che si orienta al nuovo mercato borghese realizzando figurette di gusto déco; famose le composizioni ispirate al mondo alpino e alla moda contemporanea.

Un grande apporto per il rinnovamento artistico di modelli e decori nasce all'interno dell'Istituto d'arte per la ceramica, fondato in città nel 1875 su iniziativa dello scultore Giuseppe De Fabris, e in alcune aziende come Agostinelli & Dal Prà, Barettoni già Antonibon e Zen; nel 1936, con l'introduzione

dello 'stile Novecento' a seguito dell'arrivo del nuovo direttore romano Roberto Rosati, allievo di Duilio Cambellotti, si sancisce la fine dell'eredità ottocentesca. Nel 1942, con la nomina a direttore dell'Istituto di Andrea Parini, si ha la definitiva conferma del processo di allontanamento dalla tradizione e di ricerca di una produzione libera dagli schemi del passato.

A Parini va anche il merito di aver cresciuto una generazione di artisti che fa dell'area vicentina il centro più fervido in Italia della ricerca artistica contemporanea nell'ambito della ceramica. La sua lezione assieme a quella di Giovanni Petucco e Romano Carotti inaugurò la strada per una nuova produzione di ceramica contemporanea rappresentata da artisti come Pompeo Pianezzola, Alessio Tasca, Giuseppe Lucietti e Antonio Angelo Lucietti, Cesare Sartori e i vicini Federico Bonaldi e Candido Fior.

Importante il progetto di FuoriPortoni, un'agenda di eventi e mostre sulla ceramica contemporanea spesso ospitate da Le Nove hotel, di serate di pittura collettiva su maiolica con il gruppo Sbittarte e di cotture sperimentali a legna.



Manifattura Viero, grande vaso in maiolica (fine Ottocento)



Coordinate:  
44.17 N 11.52 E

comune.faenza.ra.it

# Faenza

La città romagnola che alla maiolica ha dato nome in Europa, *faïence*, e ne ha avuto in cambio ricchezza, bellezza, cultura, notorietà

**M**eravigliosa città d'arte, Faenza era famosa già nel periodo rinascimentale per la produzione di oggetti in ceramica di squisita fattura, largamente esportati in Europa: il toponimo stesso, in francese *faïence*, in inglese *faience*, si è affermato come sinonimo di maiolica in molte lingue. Sorta come insediamento romano sulla sponda del Lamone, all'incrocio con la Via Emilia, prosperò fino al II secolo per agricoltura e industria di oggetti in ceramica, laterizi e tessuti in lino. Dopo una lunga parentesi di decadenza, si risollevò a partire dall'VIII secolo; intorno al Mille e poi in età comunale visse una stagione di espansione edilizia e ricchezza, culminata nell'età della signoria dei Manfredi (1313-1501). Dopo un breve dominio veneziano, dal 1509 al 1797 Faenza fece parte dello Stato della Chiesa. L'aspetto e l'atmosfera attuale della città, ricca di preziose architetture, dalla spiccata caratterizzazione rinascimentale e neoclassica, riflette questo lungo arco storico.

Le presenze architettoniche più importanti a Faenza si riuniscono intorno alle due piazze principali contigue: piazza del Popolo, delimitata da due ali porticate a doppio ordine, e piazza della Libertà. In piazza del Popolo hanno sede il palazzo del Podestà e il Municipio, entrambi di epoca medievale. Sul lato orientale di piazza della Libertà sorge la splendida Cattedrale, alta espressione dell'arte rinascimentale in Romagna, di evidente influenza toscana. Progettata da Giuliano da Maiano, fu costruita dal 1474 al 1515; in fac-



La fontana monumentale e piazza del Popolo